

L'ITALIA E LA CRISI

Bersani con i sindaci e le Regioni: tagli non sostenibili

● **Il leader democratico su Monti: «Non si può dare la colpa al pompiere per il fuoco appiccato da Pdl e Lega».** ● **Ma avverte che «il Pd dirà come la pensa e come farà»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Parla di primo mattino con il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani e con quello dell'Ance Graziano Delrio, oltre a molti altri amministratori locali sparsi in tutta Italia, per ascoltare la loro valutazione. E il discorso che Pier Luigi Bersani ascolta è ogni volta lo stesso: questa spending review non è sostenibile. Col passare delle ore emergono poi tutti i dettagli del decreto varato dal Consiglio dei ministri. E l'allarme lanciato da sindaci e presidenti di Regione, soprattutto per quel che riguarda i tagli alla sanità e i trasferimenti agli enti locali, si dimostra tutt'altro che infondato.

«È paradossale che il titolo del decreto sia "revisione della spesa pubblica ad invarianza dei servizi ai cittadini"», scuote la testa Bersani. Perché i servizi, a leggere le 73 pagine del testo, inevitabilmente saranno a rischio. E nel Pd già si inizia a discutere di quali emendamenti presentare in Parlamento quando (molto probabilmente dopo la chiusura delle Camere per la pausa estiva) ci dovrà essere la conversione in legge del decreto.

Questo passaggio per il Pd rischia di essere anche più delicato di quanto non sia stato quello riguardante la riforma del mercato del lavoro. Con i sindacati sul piede di guerra, gli enti locali che lanciano un grido d'allarme e i potenziali alleati che o attaccano duramente il

governo (il leader di Sel Nichi Vendola parla di «decreto ammazza-Italia») o lo sostengono senza se e senza ma («la spending review è cura dimagrante dello Stato, tagli sprechi e burocrazia inutile, noi con Monti, gli altri facciamo quel che vogliono», dice il leader Udc Pier Ferdinando Casini) il crinale su cui Bersani deve muoversi è stretto e scivoloso: né può venir meno all'impegno di sostenere Monti, né può assecondare le misure decise dal governo, senza peraltro il confronto chiesto nei giorni scorsi (contatti diretti tra presidente del Consiglio e il segretario Pd non ci sono stati). E allora Bersani ricorda che «non si può dare ora la colpa al pompiere» per il fuoco appiccato da chi c'era prima («negli ultimi dieci anni di governo Pdl-Lega la spesa ha sempre sfiorato e poi tra Ruby e bunga bunga stavamo facendo la fine della Grecia») e ricorda anche che quella di sostenere Monti è stata una «scelta di responsabilità» che verrà rispettata con «altà» dal suo partito. Ma aggiunge anche che il Pd dirà come «la pensa» e cosa «farà».

IL PD RAGIONA SUGLI EMENDAMENTI

E allora non manca, da parte di Bersani, l'apprezzamento per le misure volte a razionalizzare l'organizzazione pubblica, la riduzione dei costi per le auto blu, la sforbiciata alle Province. Ma non mancherà neppure una battaglia in Parlamento, in particolare su sanità e trasferimenti agli enti locali, quando i partiti potranno dire la loro.

«Nella prospettiva dei prossimi due anni, per la sanità, a Tremonti si aggiunge Monti: ci sono troppi "Monti" da scalare, 12 miliardi di tagli sono troppi», dice Bersani ricordando la scure che già si è abbattuta col governo Berlusconi. Ricorre alla battuta, di fronte ai giornalisti che di primo mattino gli chiedono

...

«**Per la sanità a Tremonti si aggiunge Monti: adesso ci sono troppi "Monti" da scalare»**

no un commento su quelli che sembrano essere i contenuti della spending review, perché pensa ci sia ancora qualche margine di manovra, e infatti lancia un ultimo appello ad uso e consumo del governo: «Attenzione a non dare una mazzata al Servizio sanitario nazionale». Poi le indiscrezioni diventano parole messe nere su bianco nelle 73 pagine uscite nel primo pomeriggio da Palazzo Chigi. «Ci sono cose che ci preoccupano molto», dice Bersani facendo poi capire che quel «ci» non riguarda soltanto il suo partito. «I governatori hanno ragione, è gente che pensa, non sono azzeccarbugli o agit-prop».

Tra gli amministratori locali la tensione è alle stelle. Il presidente dell'Emilia Romagna Errani, che come presidente della Conferenza delle Regioni ha chiesto un incontro «urgentissimo» a Monti, parla di «tagli lineari insostenibili», mentre il sindaco di Reggio Emilia Delrio dice a nome dei Comuni italiani: «Non accetteremo i due miliardi di tagli che ci propone il governo, i nostri bilanci scoppierebbero, abbiamo già dato 8 miliardi di risparmi in questi anni come Comuni, altri non possono dire d'aver fatto altrettanto».

Ma non è solo il capitolo sanità a preoccupare il Pd. Il responsabile Trasporti della segreteria Matteo Mauri fa notare che con i tagli alle Regioni il trasporto pubblico locale finirebbe in una «situazione drammatica», e diversi parlamentari lanciano un allarme sui rischi che comporta nella lotta alla criminalità organizzata la chiusura di diversi tribunali (soprattutto in Calabria, ma Michele Meta cita anche il caso di Cassino, che fa da «diga» alle infiltrazioni camorristiche).

Nel Pd, la voce scevra di accenti critici è quella di Enrico Letta, che dice: «Ricordiamo che la spending review serve ad evitare l'aumento dell'Iva che serviva ad evitare il taglio alle esenzioni fiscali sul welfare deciso dal governo Berlusconi». C'è però anche chi fa notare che l'aumento dell'Iva è solo rinviato a luglio del prossimo anno. Insomma sarà l'eredità lasciata da Monti al prossimo presidente del Consiglio.



IL CASO

Gelmini: Buttiglione antiberlusconiano di sinistra

Ma quale moderato, quello di Buttiglione è vero antiberlusconismo. Parola di Maristella Gelmini, la ex ministra dell'Istruzione che ieri si è lasciata andare a una lunga dichiarazione contro il professore. «Sorprendono i toni e gli argomenti adottati dal professor Buttiglione perché deboli e alieni dal concetto di moderato. Il pensionamento del leader - ha detto Gelmini - non lo decide Buttiglione a tavolino, ma gli elettori

che invece hanno attribuito da sempre a Berlusconi molto credito e consenso. Cadere in questo antiberlusconismo tipico della sinistra è sintomatico di una mutazione genetica dell'Udc che ultimamente tende a scivolare a sinistra. La sfida per rappresentare il ceto medio produttivo si gioca sulla coerenza, sul coraggio delle riforme e sulle alleanze compatibili. E l'elettore è più informato e astuto di quanto credano Buttiglione e amici dell'Udc».

IL CASO

Occhetto: sì al rigore ma con equità, come chiedeva Berlinguer

«Il governo continua ad adottare misure di tagli lineari, che quindi non tengono conto delle differenze di ceto né di capacità». Questo il commento sulla revisione della spesa di Achille Occhetto, intervenuto a Portici alla Festa regionale di Sel. «Alcune - ha aggiunto Occhetto - possono essere anche forme di razionalizzazione giuste, ma altre si inseriscono in quelle metodologie che hanno portato alla riforma delle pensioni, ed a colpire fondamentalmente la parte più povera della popolazione».

L'esponente di Sel si è detto «completamente d'accordo sul rigore» ed ha ricordato che «Berlinguer per primo pose la questione dell'austerità ma - ha aggiunto - questa deve accompagnarsi alla questione della equità ed alla distribuzione tra ricchi e poveri del rigore e dei sacrifici».

Il governo ringrazia «Cielobuio» e invita tutti a spegnere la luce

Il fatto di risparmio gli italiani sono imbattibili. Lo dicono i dati sui depositi bancari, e anche quelli del sito di Palazzo Chigi, che ha ricevuto ben 135mila consigli di cittadini su dove tagliare per definire la spending review. I messaggi sono «piovuti» da tutte le aree della Penisola, a dimostrazione del fatto di quanto sia «popolare». Oggi nel Belpaese il tema dei tagli. Basta che riguardano gli altri, naturalmente.

C'è chi pensa a tagliare la benzina, chi a eliminare le auto d'ordinanza. Slogan e pie intenzioni che si rincorrono da anni sui giornali e nei documenti pubblici italiani. Ma stavolta c'è uno scatto in più, un'idea che ci mancava: quella di spegnere la luce. Semplice semplice. A proporla con un pressing senza precedenti è l'associazione «Cielobuio», che viene onorata della citazione nel comunicato governativo come quella che ha segnalato le migliori «buone prassi». L'associazione si prefigge

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il comunicato finale di Palazzo Chigi sulla spending review loda le 135mila mail inviate da cittadini e associazioni con i loro suggerimenti

obiettivi planetari: difendere il cielo notturno. Insomma, più stelle, più luciole (ci sono ancora?) più luna, e meno elettricità. Idea geniale, davvero «luminosa».

ILLUMINAZIONI

Le cose per la verità non sono così semplici. L'associazione «premiata» studia illuminazioni ecocompatibili, a basso consumo e basso impatto ambientale. Altro che luna. E ci si sono messi di buona lena a mandare consigli al governo per risparmiare risorse. Ma fino all'altro ieri era tutto finito nel buio (è il caso di dirlo). Tanto che l'associazione ha pensato bene di scrivere una lettera aperta al premier. «Questa poca considerazione riservata ad un modo "indolore" di risparmiare una cifra sicuramente superiore a mezzo miliardo annuo ci lascia alquanto delusi», scrivono i fautori delle tenebre. Eppure - continuano - hanno mandato il loro studio parecchi giorni fa, con tanto di studi e elaborazio-

ni ingegneristiche. Ma dal governo niente.

Fino all'alba dell'altro ieri. Dopo 7 ore di consiglio dei ministri, dopo il braccio di ferro con il titolare della sanità intenzionato a dar seguito alle richieste delle Regioni, dopo la «tosatura» dei dipendenti pubblici, Palazzo Chigi ha trovato anche la forza di rispondere a «Cielobuio», che a questo punto avrà visto la luce.

La proposta dell'associazione viene citata per esteso: una riduzione dei tempi e dei punti di illuminazione negli uffici pubblici. Un consiglio che si aggiunge alle decisioni appena prese dal governo: diminuzione delle superfici dei ministeri e riduzione degli affitti. Meno spazio e meno luce: un binomio mortale. Nessuno pensava di tornare allo sfavillio luccicante dell'era Berlusconi, ma pensare di staccare le lampadine forse stavolta è un po' troppo. Già da tempo si chiede agli uffici di evitare di sprecare la carta, ora arriveranno i ticket ridotti a 7 euro (che in Lombardia significa un taglio di 5 euro al giorno), poi ci sarà il trasferimento in sedi meno «sfarzose». E naturalmente nel breviario del buon travet dovrà comparire una serie di principi disciplinari: tornare a casa a piedi (niente auto blu), condividere la scrivania con un collega e naturalmente, l'ultimo spenga la luce.